

Con la legalizzazione dell'espatrio la Germania attende inquietata l'esodo russo Entro la prossima estate potrebbero partire da cinque a venti milioni di persone

Secondo una stima un sovietico su quattro è pronto a raggiungere l'Occidente Già arrivati alla spicciolata i clandestini Per un visto tedesco anche 120mila lire

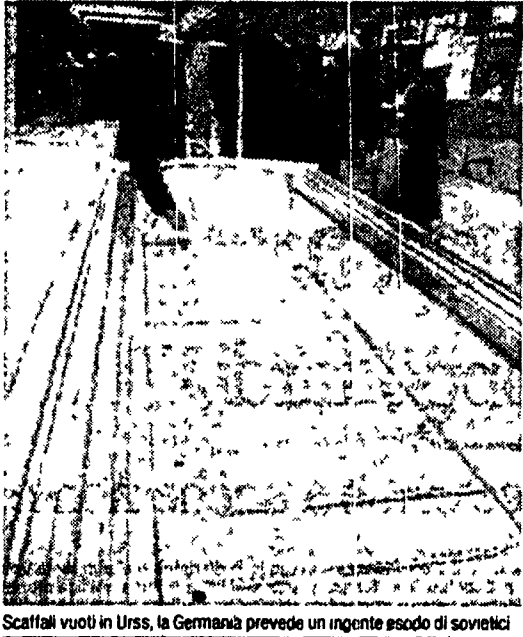
Processo Chico Mendes «Quella notte si festeggiò la morte del seringueiro» Ieri ucciso un sindacalista

# Fuga dall'Urss, prima tappa Berlino

Dall'Est all'Ovest. Prima tappa Berlino. A gennaio il Soviet supremo approverà la legge sulla liberalizzazione degli espatri. Al massimo in estate comincerà il grande esodo. Cinque, dieci, venti milioni di russi? E quanti si fermeranno in Germania? A Mosca un modulo per la richiesta del visto tedesco costa già al mercato nero 120mila lire, un buon posto al consolato della Rfg a Leningrado vale uno stipendio

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE PAOLO BOLDINI

■ BERLINO Lui avrà vent'anni, lei sicuramente meno bene in braccio un bimbo e nella carrozzina che spinge con sistemi alla meglio una valigia e qualche pacco. Lui ha in mano un foglietto e lo mostra muto ai rari viaggiatori che scendono dalla metropolitana alla stazione della Pullitzstrasse. Non parla tedesco, né qualsiasi altra lingua in cui qualcuno lo possa capire. Una donna turca cerca di spiegarci con lei, che ha i capelli neri e un lungo vestito orientale. Ma la famiglia comparsa all'improvviso in quest'angolo di mondo nelle viscere di Berlino non viene dalla Turchia. Sul foglietto c'è scritto: l'indirizzo della polizia degli stranieri, là dove chi arriva deve chiedere il permesso di restare. Una mano gentile ha aggiunto, a penna, il nome della stazione della Pullitzstrasse, la più vicina, e lui le confuse spiegazioni che qualcuno gli avrà dato deve averle fraintese. «Polizei, Polizei», continua a ripetere con l'unica parola tedesca che conosce, e cerca con gli occhi uomini in divisa e uffici che non ci sono. Si arrabbia, e si arrabbia comincia a gridare: «?z ruski, pa ruski». Ma chi parla il russo nella stazione dei Berlino ovest, alle 7 e mezzo del mattino? Con molti gesti e qualche rudimento di slavo,



Scalfati vuoti in Urss, la Germania prevede un ingente esodo di sovietici

I polacchi a Berlino sono già parecchie decine di migliaia e si prevede che in pochi mesi supereranno i turchi la comunità straniera più numerosa per il momento con oltre 300mila persone. E poi ci sono i rumeni, i bulgari, gli ungheresi. E i cittadini della ex Rdt che si spostano dalle città e dalle campagne dell'est e il cui numero nessuno può quantificare da quando la Germania è diventata una sola. Il «baluardo dell'occidente» sta diventando una città orientale, quello che fu, in fondo, per tanti secoli prima della formazione della stato prussiano. L'invasione è già in atto, ma

si possa preparare a uno spostamento di popolazioni al confronto del quale l'esodo dalla ex Rdt che tanti problemi ha creato nei mesi scorsi è da considerarsi un'inezia. I segnali si stanno moltiplicando. A Mosca i formulari per la richiesta di un visto tedesco di tributati gratuitamente dall'ambasciata di Bonn sono venduti al mercato nero per l'equivalente di 120 mila lire e un buon posto nella fila davanti al consolato della Repubblica federale a Leningrado vale quasi il salario di un mese. Secondo un sondaggio fatto da un istituto di Mosca in tutta l'Urss, un cittadino sovietico adulto su quattro (e quasi la metà tra quelli con meno di vent'anni) vorrebbe vivere «per un lungo periodo» in Germania. Fatti i conti, sarebbero più di 50 milioni. D'altronde, i trasferimenti illegali o semilegali sono già da mesi uno stile di vita. Al mercato all'aperto sulla Potsdamerplatz, a Berlino, accanto ai polacchi che vendono di tutto sono comparse le povere cose dei russi e appena di là dal confine le avanguardie del Grande Esodo sono già alla marcia. Da qualche giorno le autorità polacche hanno insediato i controlli alla frontiera con l'Urss ma i mercati di Varsavia, di Danzica o di Cracovia sono già pieni di russi, bielorussi, lituani, valacchi e perfino kirghisi, mongoli o vietnamiti che fanno commercio del poco che sono riusciti a portare con sé. La disastrosa Polonia non è certo la fine del loro viaggio.

Che cosa succederà tra qualche mese? Dove si troveranno le strutture, il lavoro, i soldi per l'esercizio che arriverà, proprio mentre si spendono 14 miliardi di marchi per permettere all'esercito che c'è già, quello vero con le divise e i

cannoni dell'Armata rossa, di tornare a casa? Dove si troveranno le abitazioni, in una Germania che tra le pieghe della sua opulenza ha già scoperto di avere più di un milione di «socialismo reale» e la mutazione europea che ne è seguita rovescerà su i prossimi anni. A meno che non si registri nell'Urss una ripresa di cui ora come ora, non si vedono proprio le premesse. La Germania più che mai delicata cerniera tra due mondi ne è forse più consapevole che altri paesi dell'ovest e questo spiega, almeno in parte, la buona volontà con cui l'opinione pubblica tedesca sta rispondendo all'appello per gli aiuti immediati all'Unione sovietica. Dietro questa manifestazione di solidarietà ci sono certamente la coscienza di un debito storico e un segno di riconoscenza verso chi ha reso possibile la unificazione. Ma c'è anche il condapevolezza che c'è un solo modo per ridare all'Europa finalmente liberata ma prigioniera del bisogno le ragioni della speranza favorendo la ripresa di uno sviluppo ordinato a cominciare dalle cose più concrete dalle emergenze immediate. Poco distante dalla Pullitzstrasse una lunga colonna di camion dell'Armata rossa, carichi con i veleni della «riserva di Berlino», si snoda lenta sotto la neve verso l'aeroporto militare dal quale partono gli aiuti. Comincia, a ritmo, lo stesso viaggio che ha portato la disperata famiglia nella stazione del treno dove nessuno li capisce e sa come aiutarli. Troppe tardi? Ma per quanti problemi possono creare, la grande migrazione dall'Est verso l'Ovest è inevitabile, come tutte le grandi migrazioni della storia del mondo dalle regioni povere alle regioni ricche, come l'altra grande migrazione già in atto dal Sud al Nord industrializzato. Tutto lascia prevedere che sarà questo insieme con la nascita dei nazionalismi la questione più difficile che il crollo del «socialismo reale» e la mutazione europea che ne è seguita rovescherà su i prossimi anni. A meno che non si registri nell'Urss una ripresa di cui ora come ora, non si vedono proprio le premesse. La Germania più che mai delicata cerniera tra due mondi ne è forse più consapevole che altri paesi dell'ovest e questo spiega, almeno in parte, la buona volontà con cui l'opinione pubblica tedesca sta rispondendo all'appello per gli aiuti immediati all'Unione sovietica. Dietro questa manifestazione di solidarietà ci sono certamente la coscienza di un debito storico e un segno di riconoscenza verso chi ha reso possibile la unificazione. Ma c'è anche il condapevolezza che c'è un solo modo per ridare all'Europa finalmente liberata ma prigioniera del bisogno le ragioni della speranza favorendo la ripresa di uno sviluppo ordinato a cominciare dalle cose più concrete dalle emergenze immediate.

Ventura è un inviato speciale del Journal do Brasil che invitato a Xapuri per «coprire» le indagini sull'omicidio di Chico Mendes si è appassionato per questa storia e ha preso a cuore la sorte del ragazzo «Genesio sta bene è tranquillo» mi dice con un tono professionale che non nasconde un filo di apprensione. Ma Genesio non si fa intimidire dai lori delle televisioni e dagli sgoccioli degli avvocati della difesa pronti a cogliere qualsiasi contraddizione. Risponde con sicurezza alle domande del giudice racconta i particolari della festa organizzata nella fattoria «paraná» per commemorare la morte di Chico Mendes ricorda i dettagli di altri sette omicidi commessi dal patriarca Darly e dai suoi figli allevati per essere dei killer. «Se Chico Mendes non fosse morto certamente adesso anch'io sarei un pistolero», aveva detto Genesio in una delle sue rare interviste alcuni mesi fa.

La testimonianza di Genesio ha spazzato via le ultime possibilità degli avvocati della difesa di addossare tutte le responsabilità dell'uccisione di Chico Mendes al solo Darly, salvando così Darly il mandante. Ma a Xapuri, la relativa soddisfazione per il prevedibile esito del processo — la sentenza uscirà stanotte o domani — è stata drammaticamente spezzata dalla notizia del nuovo omicidio di un dirigente sindacale impegnato nella lotta per la terra. Giovedì pomeriggio è stato infatti ucciso in un agguato un consulente del sindacato dei lavoratori rurali di Palmares nello stato di Pernambuco, José Elio da Silva. 25 anni che a bordo di una jeep si stava recando a una riunione insieme ad altri compagni. La vedova ha detto che qualche giorno prima il marito aveva ricevuto un biglietto di minaccia su cui con calligrafia incerta era scritto «Chico Mendes è morto perché parlava troppo». Secondo il pubblico ministero del processo di Xapuri, si tratta di un tentativo di intimidire i giurati

## E il presidente legge alla tv la sua dichiarazione dei redditi Giro di vite su esportazioni e importazioni Gorbaciov alle repubbliche: «Decide Mosca»

Gorbaciov tenta ancora una volta la strada degli «ukaz», i decreti, per rimettere ordine nell'economia sovietica. Il decreto emesso ieri riconsegna al centro il controllo sulle esportazioni e le importazioni. Ma esso è destinato ad aprire nuovi contrasti con le repubbliche. Il presidente sovietico, sempre ieri, ha fatto in televisione la sua «dichiarazione dei redditi», comunicando a chi devolrà i proventi dei premi.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

■ MOSCA Mikhail Gorbaciov torna alla carica, con l'obiettivo di mettere ordine nel sistema economico sovietico. Lotta alla disorganizzazione dell'economia si chiama per l'appunto, l'ennesimo decreto emesso ieri. Forte dei poteri presidenziali concessigli dal Parlamento, il presidente sovietico tenta con gli «ukaz» di dare al «centro» un minimo di controllo sulla situazione anzitutto per quel che riguarda i rapporti commerciali fra l'Urss e il resto del mondo. Il decreto infatti si preoccupa di restituire agli organi centrali il controllo reale sulle esportazioni mentre al governo viene consegnato il compito di definire entro dicembre il piano delle importazioni per il 1991, «in modo da garantire all'industria il livello attuale di produzione. Inoltre il comitato per la valuta dovrà trovare le risorse per assicurare le importazioni di materiale in particolare per il funzionamento dell'industria alimentare e dei medicinali».

che riguarda l'economia, il secondo del genere, il primo riguardando il rispetto dei contratti fra le imprese sovietiche, messo in forse da decisioni dei soviet locali e repubblicani che preferivano trattenere la produzione per barattarla con altre merci o per rifornire, nel caso dei prodotti alimentari, il mercato locale. Ma, a quanto risulta, la misura presidenziale non ha avuto molta fortuna. Se è vero che è stata applicata solo al 30 per cento. Non a caso nel decreto di ieri si lamenta appunto «l'insufficiente applicazione» del provvedimento del 27 settembre e insiste nel considerare illegali tutte le decisioni prese dagli organi di potere dell'unione, repubblicani e locali che violano le leggi esistenti permettendo il baratto o impendendo il commercio dei prodotti su tutto il territorio dell'Urss. L'aspetto più pericoloso del caos economico si annida tuttavia nei rapporti con l'estero. L'altro ieri nel corso di una

conferenza stampa, il vice primo ministro della Federazione russa, Ghermadi Filshin, ha detto che la sua repubblica è pronta a offrire, in cambio di beni alimentari, a investitori stranieri partecipazioni nell'industria delle risorse naturali, di cui, come è noto la Russia è ricchissima, con il permesso di trattenere una parte della produzione. La misura è chiaramente destinata a provocare un nuovo conflitto fra la repubblica diretta da Boris Elusn e il governo centrale, nella misura in cui non è ancora chiaro almeno sino alla firma del nuovo trattato dell'Unione, chi sia il vero «padrone» delle risorse naturali sovietiche se le repubbliche oppure il «centro». Il nuovo decreto di Gorbaciov, peraltro, non lascia adito a molti dubbi i rapporti con l'estero per il momento, restano nelle mani del governo centrale a cui viene affidato il compito di gestire le esportazioni e le importazioni. Adesso le repubbliche si devono adeguare all'«ukaz» presidenziale. Ma lo faranno?

## Sciopero generale represso nel sangue. Le vittime sarebbero almeno 30 Marocco, si spara sugli studenti

La polizia spara su operai e studenti in alcune città del Marocco. Fonti sindacali parlano di 40 morti e centinaia di feriti. A Fez gli scontri che hanno prodotto il tragico bilancio sono avvenuti durante uno sciopero generale. Nell'ateneo si sono fronteggiate opposte fazioni di studenti e la violenza è strapiata poi nelle strade. Il governo nega il sanguinoso bilancio e parla solo di incidenti

scontri feroci. Ma quelle cifre diramate dalle organizzazioni dei lavoratori, i due principali sindacati marocchini, la Ugm e la Cdt non hanno trovato conferme ufficiali ed anzi l'unica fonte governativa si è adoperata a negare che negli incidenti ci siano stati morti, ma ha pur dovuto ammettere gli incidenti, denunciando che una trentina di poliziotti sono stati colpiti dai sassi degli studenti. La cronaca più cruenta è quella dello sciopero generale. Fonti sindacali hanno dato la cifra di 30 o perfino quaranta morti negli scontri tra lavoratori e forze dell'ordine. Anche in questo caso un comunicato ufficiale diffuso in serata dal go-

verno dice che «non vi è alcun ferito tra i manifestanti e la situazione si è avviata verso la normalità a fine giornata». L'università di Fez invece, eppoi il cuore della città si sarebbe trasformati in campi di battaglia, la prima per scontri tra studenti di opposte fazioni, nella parte vecchia due dodicenni sarebbe stati travolti da un autoblindo, e nel pomeriggio si sarebbe scatenato un corpo a corpo tra i giovani e la polizia intervenuta con cannoni lacrimogeni. Dall'ateneo infatti la violenza sarebbe strapiata nelle strade. «Diecimila giovani avrebbero dato fuoco a autobus, taxi e vetture private incontrati sul loro percorso

■ RABAT Trenta forse addirittura quaranta morti a Fez, in Marocco, eppoi incidenti gravi a Tangeri, sessanta feriti ad Agadir e in altre città sono i risultati dei sanguinosi disordini scoppiati ieri, giornata di sciopero generale nel paese nor-

### Dopo il romantico tête à tête

### Dopo tutto Fernet Branca

IN CASA, AL RISTORANTE, AL BAR